

Montalto: perché non viene bandita quella gara d'appalto

È vero che si stanno svolgendo strane (ed illecite) manovre all'interno e all'esterno dell'Enel per impedire che venga bandita la gara di appalto per le opere a mare relative alla costruzione della centrale nucleare di Montalto. Questa domanda l'hanno rivolta con un'interrogazione al ministro dell'Industria — i parlamentari comunisti Pollastrelli e Modica, facendosi così portavoce delle proteste degli artigiani che operano nel territorio di Viterbo. Da lungo tempo la gara d'appalto per quelle opere avrebbe dovuto essere fallita ed il sospetto adesso è che si cerchi di eludere il bando pubblico per poter affidare le costruzioni alla impresa CCN (che sta già lavorando) con una trattativa privata. Si tratta di lavori che comportano la spesa di alcuni miliardi e gli artigiani del comprensorio associati nel CNA si erano organizzati professionalmente per poter partecipare alla gara evitando il subappalto. Gli artigiani hanno scritto una lettera al presidente dell'Enel, Francesco Corbellini, per spiegare la loro situazione. Da anni operano nella zona consorzi che hanno potenzialità pari a quelle delle grandi imprese in moltissimi settori. Alcuni di essi hanno lavorato, con risultati ampiamente positivi, nel cantiere di Montalto. Il sub appalto — dicono gli artigiani — è antieconomico, è una dispersione di denaro pubblico che non ha senso dal momento che c'è anche una convenzione stipulata con il Comune di Montalto che prevede l'impiego nei lavori per la centrale dell'intera manodopera locale. Dal cantiere di Montalto sono partiti poco rassicuranti. In questi giorni infatti sembra che si stiano sospeso il getto delle fondazioni della centrale perché il materiale adoperato non risultava idoneo. E sembra anche che per quanto riguarda le parti già costruite, non si intenda ritirare decappando questo materiale, non garantendo la sicurezza degli impianti al cento per cento. È una centrale nucleare quella che si sta costruendo, la sicurezza dell'edificio deve essere totale: chi si è dimenticato di Harrisburg, il paese della Pennsylvania che ospita la grande centrale dove è amato un incidente, proprio a causa della trascuratezza con cui vennero fatti molti lavori di impianto?

Domani uffici postali chiusi per l'intera giornata



Dopo le banche adesso è la volta degli uffici postali. Domani per tutta la giornata gli sportelli dei conti correnti, delle raccomandate, delle pensioni resteranno chiusi per l'intera giornata a causa di uno sciopero proclamato dalla Federazione unitaria postale. L'estensione del lavoro interessa i 350 uffici periferici di Roma e provincia (sono esclusi gli uffici centrali). I 4.000 dipendenti di questi uffici chiedono la soluzione di alcuni problemi

legati al loro lavoro: gli uffici postali, nonostante le innovazioni introdotte, continuano a rimanere perlopiù per chi ci lavora (sotto nelle ultime settimane ci sono state quattordici rapine) ed inoltre i lavoratori chiedono un decentramento del servizio di cassa centrale. Il servizio ora viene svolto con cinque furgoni che non riescono a garantire la disponibilità del danaro necessario a ogni singolo ufficio per poter assicurare un regolare servizio.

Azienda privata controlla la spesa pubblica per i farmaci

Le dodici farmacie comunali lavorano a pieno ritmo e con notevole abnegazione da parte dei dipendenti, per garantire ai cittadini l'applicazione dell'assistenza diretta. Lo ha dichiarato l'assessore comunale alla sanità, Franca Frisco, sulla base di un'indagine ed il contributo dell'amministrazione pubblica nella gestione dei servizi. Proprio dopo la lunga agitazione dei farmacisti che fu l'altro anno (causata da motivi analoghi a quelli che stanno sullo sfondo dello sciopero di questi giorni) il Comune ha impiantato altre sei farmacie. Quindi con la necessaria pazienza per le code, che inevitabilmente si formano davanti agli esercizi comunali, si possono acquistare i farmaci anche in questi giorni, pagando solo il ticket. La spesa farmaceutica a Roma grava sulla struttura sanitaria per la cifra di 25-30 miliardi al mese. Ma chi è che manda il conto alle Usi? Non le farmacie. Questa informazione viene dal presidente della Usi Rm-9, Michele Pizzati, insieme alla denuncia di una «strana» situazione: è una azienda elettronica privata, la Cer, la depositaria dei segreti economici delle farmacie. Queste ultime mandano alla ditta i loro conti con gli utenti e la Cer li elabora spedendo poi i risultati alle Usi sanitarie locali. Il servizio costa alla collettività due miliardi l'anno. Chi controlla la Cer? Nessuno. Nessuna Usi ha mai potuto accedere alle informazioni relative alla spesa farmaceutica diretta che la Cer custodisce gelosamente, con il permesso della Regione. La Regione inoltre obbliga le Usi a rinnovare di anno in anno la convenzione con l'impresa elettronica rendendola di fatto una monopolista del servizio. Per chiarire se è una ditta con i conti correnti si presentò alla Usi chiedendo l'appalto, la Usi è costretta a rifiutare questo risparmio. Ma non basta: «Guarda caso — dice Pizzati — la Cer lavora anche per molte farmacie che si rivolgono ad essa perché faccia i conti di quanto loro stesse dovranno chiedere alla Usi». Dunque, quest'azienda cura allo stesso tempo gli interessi della Usi e della pubblica e quelli degli esercizi privati. Particolari interessanti: il presidente della Cer è anche proprietario di una farmacia.

Enorme folla alla manifestazione col sindaco contro l'eroina

«Mio figlio si buca Non me ne vergogno e vi chiedo aiuto...»

Nelle intenzioni doveva essere un'assemblea o qualcosa di simile. Tant'è che avevano previsto solo un microfono, neanche troppo potente, senza palco, senza sedie. E invece davanti a un vecchio negozio abbandonato, dove cinque giorni fa tante madri e i loro figli tossicodipendenti hanno creato un centro di lotta alla droga, c'era quasi tutta Casalbruciato. Una manifestazione contro l'eroina qui non ha bisogno di essere preparata. In questi enormi file di palazzoni ci vivono migliaia di ragazzi molti dei quali ogni giorno sono costretti a «bucaarsi», la criminalità indotta — come la chiamano gli esperti — quella a cui devono ricorrere i giovani per procurarsi la dose quotidiana qui è di dimensioni vastissime. Una famiglia su tre insomma dentro questo quartiere e anche gli altri sono costretti a farci i conti.

Tutta Casalbruciato in piazza, e questo crea qualche problema in più. Alla manifestazione avrebbe dovuto intervenire una donna, una di quelle che ha occupato il locale in via Diego Angeli, una mamma di un tossicodipendente. Ora di fronte a quella folla, di fronte ai suoi vicini di casa, a gente che conosce ha imbarazzo, è un po' spaventata. Discute un po' con il sindaco, poi va al microfono. Poche frasi nella strada stracolma di gente si

fa subito il silenzio: «Nel '79 ho perso uno dei miei due figli dice — È morto di droga. Anche l'altro è un tossicodipendente, e ora sta in carcere. Come me qui ci sono centinaia di donne che vivono questo dramma, fino a ieri però lo vivevo da sola, mi vergognavo, e ora non mi vergogno più. E in queste manifestazioni porta il saluto della V circoscrizione — devono sapere che da oggi non sono più soli, possono contare nella loro dura battaglia per uscire dal tunnel dell'eroina sulla solidarietà della gente».

Una battaglia di questo tipo, dunque. Anche delle istituzioni. «Così come a Ostia, a Tiburtino III — dirà ancora Walter Tocci — gli enti locali non vogliono restare e guardare, vogliono scendere in campo. Organizzando queste famiglie, discutendo, facendo discutere su questo problema, ma anche con fatti concreti: proprio ieri è stato annunciato che il centro, dalla sede provvisoria di via Diego Angeli si trasferirà in un locale messo a disposizione dal Comune, nel quartiere. È un primo obiettivo, altri se ne dovranno raggiungere. Perché l'eroina non viene a caso — come ha detto il sindaco — ma è un prodotto di una struttura polivalente diventa uno strumento di lotta alla droga. «Abendo chiaro una cosa aggiunge il pro-sindaco Severi — che il fronte abbiamo un nemico potente, un nemico che controlla un giro, solo nella nostra città di 400 mi-

liardi all'anno. E allora o siamo in grado di garantire una mobilitazione costante, unitaria, ogni giorno eppure si perde. «Manifestazioni come questa — conclude il sindaco — non vanno lasciate cadere. E ora anche l'apertura, chiesta da anni, di villa Farnesina per farne una struttura polivalente diventa uno strumento di lotta alla droga. «Abendo chiaro una cosa aggiunge il pro-sindaco Severi — che il fronte abbiamo un nemico potente, un nemico che controlla un giro, solo nella nostra città di 400 mi-



la battaglia per cacciare gli spacciatori, per fermare questo commercio di morte. C'è questo aspetto, ma la droga si sconfigge facendo di questa città una città più giusta, più umana, dove c'è posto anche per le nuove generazioni».

E ora anche l'apertura, chiesta da anni, di villa Farnesina per farne una struttura polivalente diventa uno strumento di lotta alla droga. «Abendo chiaro una cosa aggiunge il pro-sindaco Severi — che il fronte abbiamo un nemico potente, un nemico che controlla un giro, solo nella nostra città di 400 mi-

liardi all'anno. E allora o siamo in grado di garantire una mobilitazione costante, unitaria, ogni giorno eppure si perde. «Manifestazioni come questa — conclude il sindaco — non vanno lasciate cadere. E ora anche l'apertura, chiesta da anni, di villa Farnesina per farne una struttura polivalente diventa uno strumento di lotta alla droga. «Abendo chiaro una cosa aggiunge il pro-sindaco Severi — che il fronte abbiamo un nemico potente, un nemico che controlla un giro, solo nella nostra città di 400 mi-

Storia difficile di una bambina cardiopatica

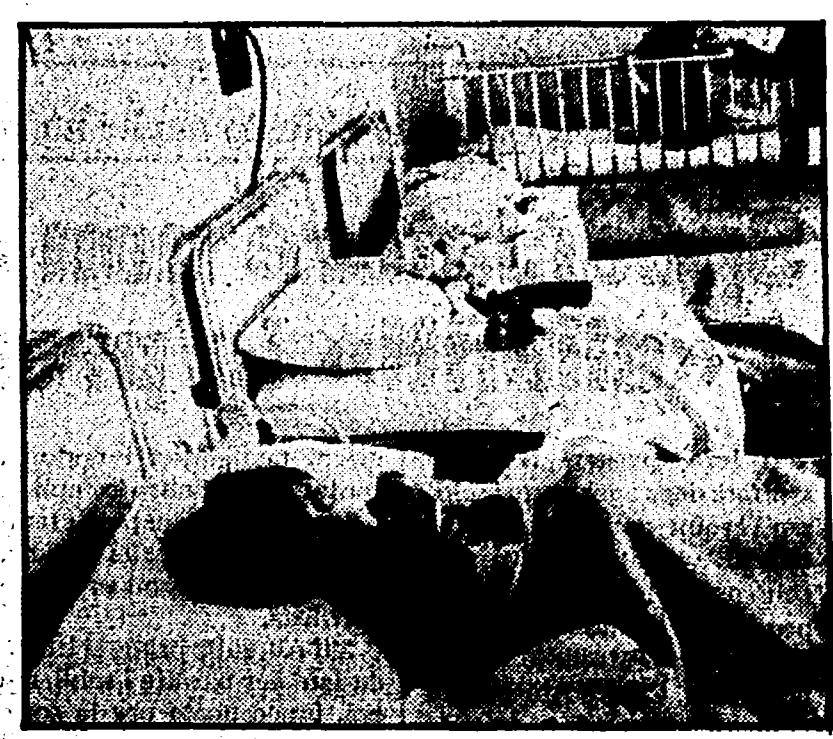
«Il cuore di Monica? Dacci retta: vai in America»

Le mani sempre fredde e quei piedi che non riesce a scaldare neppure con i calzoncini di lana: eppure è già maggio. E poi quel fastidio al mento, il proprio al limite della gola. Un pulsare continuo che non le dà tregua neppure di notte. Comincia così il calvario di Monica Achille, 12 anni, e di suo padre Umberto operaio della Yale. Un calvario che la dice lunga sull'inefficienza drammatica delle strutture pubbliche ma anche sull'arroganza di quella macchina talvolta impenetrabile.

Eppure è una storia comune, probabilmente simile a molte altre, di quelle che non hanno di quelle gli «onori» della cronaca perché è difficile trovarvi il soprano plateale, l'ingustata palese, lo scandalo evidente. Una storia forse destinata a dipanarsi nel chiuso della casa contadina di Aprilia, dove Monica abita se suo padre non avesse deciso di raccontarla. Eccola.

Primo medico consultato, medico di famiglia quello al quale si ricorre per le piccole necessità: medico «di base», il primo essenziale anello della Riforma sanitaria: «È il nervoso — sentenza sicuro — si sa come sono fatte le ragazze di questa età...». Ma Umberto Achille decide di vederla chiaro in questa storia di malesseri continui, di lamenti in una ragazzina, sua figlia, che non ha mai conosciuto una malattia seria, una ragazzina normale come gli altri. Almeno fino a sei mesi fa.

Si rivolge ad un pediatra, «a pagamento» sottolinea, quello da cui si va quando c'è qualcosa che non quadra. Ed è questo pediatra che il giorno del ricovero in ospedale: «Più essere una cosa grave, ricoveri subito



la bambina al San Camillo». Detto fatto, Monica finisce in una corsia d'ospedale. E la «cosa grave» salta fuori.

La diagnosi non lascia dubbi: aorta vascolare devata. Sono necessarie molte analisi, e al più presto, prima dell'inevitabile sconvolgimento che in quel fisico già minuto, porterà la pubertà. Un esame, prima di tutto, è necessario per sapere come e quando intervenire: si chiama angiografia computerizzata. Un'a-

nalisi che dovrà dare al medico il quadro esatto dello stato di quella maledetta aorta vascolare, un'analisi importantissima.

Ma al San Camillo non si può fare, non c'è quella macchina sofisticata eppure essenziale e perciò Monica viene dimessa «Ritorni qui dicono al padre quando avrà quell'angiografia. Dove farla? Nessuno lo sa bene anche se molti indicano una clinica (privata naturalmente, come du-

bitarne?), che pare abbia i macchinari.

Comincia il giro per tutta la città di Umberto Achille. Policlinico Gemelli, Policlinico Umberto I, altri ospedali e poi ancora diverse USL: nessuno sa bene se l'analisi si può fare in convenzione, Umberto si deve arrangiare. E si arrangia: prende un appuntamento alla Mater Gratiae, clinica sulla Portuense, dove hanno l'apparecchio. Nel frattempo riesce ad appurare che la mutua non passa quell'esame. Perciò soldi! Il dovrà sborsare tutti 50.000 lire non una lira di meno. «Una mazzetta dice.

Comunque i soldi si trovano. Monica è già sul letto della clinica quando improvvisamente si rompe l'apparecchio. «Spiacenti, tornate la settimana prossima». Ma fuori, in fila, in attesa di quello stesso esame ci sono decine di pazienti bambini, uomini donne che vengono dalla Sicilia, dalla Calabria. Hanno preso l'aereo per arrivare, o hanno impiegato una giornata estenuante di treno. Come faranno? «Spiacenti, tornate la settimana prossima...».

Intanto, un medico del San Camillo fa capire al padre di Monica che il bene che gli comini a subire in carcere un bel po' di soldi, tanti milioni «una cifra impensabile per un operaio come me...». Qui in Italia, gli dicono, per la sua piccola non c'è speranza... Gli sussurra qualche nome, forse qualche città americana, nomi complicati, difficili, che adesso non ricorda. Si passa una mattina a capelli: «Ma come? E se quei soldi non riuscisci mai a trovarli?».

Sara Scialia

«Via i mercanti di morte»: assemblea a Donna Olimpia

«Non vogliamo i mercanti di morte a Donna Olimpia» con questa parola d'ordine un vastissimo arco di forze politiche, sociali, culturali e religiose ha organizzato per martedì una manifestazione a Monteverde. L'appuntamento è in piazza Donna Olimpia alle 10.30, dove si svolgerà un'assemblea. Tra l'altro sono stati invitati alla discussione le comunità di assistenza ai tossicodipendenti, le famiglie, gli operatori sanitari della XVI circoscrizione, il comitato romano per la lotta alla droga, i magistrati dell'ufficio stupefacenti e i consiglieri di tutti i partiti democratici del quartiere.

Perché un'iniziativa come questa? Nel volantino (firmato dalla Comunità Parrocchiale di S. Maria Madre, dalle sezioni della Dc, del Pci, del Psi, del Pdup, del Psdi, del Pri, dal Centro Quartiere Donna Olimpia, dal Circolo Aica, dal Circolo Sportiva, dai boy-scout e dai centro anziani) è scritto così: «Troppi giovani consumano stupefacenti e muoiono di droga nel nostro quartiere. Mobilitiamoci e mobilitiamo tutte le coscienze per denunciare e cacciare dalle nostre strade i mercanti di morte. In questo quartiere è in corso un'offensiva da parte degli spacciatori. È una tragedia che colpisce tutti, e non solo i tossicodipendenti e le loro famiglie. Sconfiggiamo chi vuole distruggere un'intera generazione».

Dibattito sul decentramento - Un intervento di Vittorio Parola

Cosa serve alle circoscrizioni? Più mezzi e poteri di governo

Non credo, che al punto in cui siamo arrivati sul decentramento. Dobbiamo, a mio parere affrontare i nodi politici concreti che abbiamo da risolvere se vogliamo che la circoscrizione sia un passo avanti. Non possiamo rinviare gli atti che già oggi possono essere compiuti. In attesa di una legge sulle autonomie locali che disciplini il governo delle aree metropolitane.

Vogliamo dare i mezzi, il personale, le sedi alle circoscrizioni? Vogliamo decentrare i poteri relativi alle deliberazioni quadro già approvate? Vogliamo articolare il bilancio comunale per circoscrizioni? Eleggere delegati e assessori a queste scelte sono primarie o sono aggiuntive e secondarie.

Se si tratta di ridiscutere le scelte, di valutare nelle nuove elezioni una funzione essenziale, è una scelta che non si può accettare, che si prendano decisioni che si rinviano con forme nuove su nuovi temi: ambiente, ecologia, igiene, la cultura, la tossico-dipendenza, i problemi del quartiere, gli anziani.

Ecco il primo problema: come garantire l'unità politica della città? Questo è possibile solo se le circoscrizioni sono considerate (cosa che non avviene) parte importante e non aggiuntiva del governo della città.

Non riesco a capire come

del Comune, il primo, quello che si trovano davanti i cittadini quando rivolgono un'istanza, sollecitano un servizio, chiedono un certificato.

Esistono oggi due città: quella dell'amministrazione centrale, della giunta e del Consiglio capitolino e la circoscrizione del decentramento, i presidenti e i consigli circoscrizionali.

Questi ultimi, senza potere anche se eletti dal popolo, in mancanza di un processo politico che li coinvolga nella gestione di Roma tendono a contrapporsi, ad acquistare un loro ruolo sempre più extra-istituzionale, sempre meno amministrativo. Questa è la contraddizione che il decentramento sta vivendo: la mancanza di poteri amministrativi delle circoscrizioni da una parte, dall'altra la crescita enorme del loro potere politico. L'essere ormai diventato un punto di riferimento di cittadini, categorie, ceti economici, luoghi di quella partecipazione, che lungi dall'essere in crisi, sta rifiorando con forme nuove su nuovi temi: ambiente, ecologia, igiene, la cultura, la tossico-dipendenza, i problemi del quartiere, gli anziani.

Ecco il primo problema: come garantire l'unità politica della città? Questo è possibile solo se le circoscrizioni sono considerate (cosa che non avviene) parte importante e non aggiuntiva del governo della città.

Non riesco a capire come

si possa pensare a gestire una realtà così complessa e oggi Roma, senza un profondo decentramento dei mezzi, degli strumenti, anche tecnici, dell'amministrazione comunale. Mi sembra che la scelta della municipalizzata per la N.U., se non concepita in termini di inventare, coltivi quest'illusione.

Troppe volte sentiamo che parti della burocrazia capitolina sono sollecitate ad un modo di amministrare ancora non interamente estirpato dal basso sul favoritismo, sui fatti congressuali, sulla sollecitazione privata contrastante con l'interesse pubblico. Troppe sono ancora le gestioni accenti per avviare una vera politica di conservazione del patrimonio comunale, con tanto di schede di manutenzione annuale? Il decentramento è ormai troppo maturo per non nutrirsi di fatti concreti.

È su questo terreno che va avviato il discorso, che non è solo politico-istituzionale, ma di gestione e amministrativa concreta, di ogni giorno, di effettiva capacità di governo.

Le espressioni di pura volontà politica non servono più. Purtroppo, l'esperienza delle risoluzioni circoscrizionali, ci insegna che con esse non si sposta nemmeno una pratica da un tavolo ad un altro.

Vittorio Parola (presidente della XIII circoscrizione)

del decentramento. Qualcosa non si trova davanti i cittadini quando rivolgono un'istanza, sollecitano un servizio, chiedono un certificato.

Esistono oggi due città: quella dell'amministrazione centrale, della giunta e del Consiglio capitolino e la circoscrizione del decentramento, i presidenti e i consigli circoscrizionali.

Questi ultimi, senza potere anche se eletti dal popolo, in mancanza di un processo politico che li coinvolga nella gestione di Roma tendono a contrapporsi, ad acquistare un loro ruolo sempre più extra-istituzionale, sempre meno amministrativo. Questa è la contraddizione che il decentramento sta vivendo: la mancanza di poteri amministrativi delle circoscrizioni da una parte, dall'altra la crescita enorme del loro potere politico. L'essere ormai diventato un punto di riferimento di cittadini, categorie, ceti economici, luoghi di quella partecipazione, che lungi dall'essere in crisi, sta rifiorando con forme nuove su nuovi temi: ambiente, ecologia, igiene, la cultura, la tossico-dipendenza, i problemi del quartiere, gli anziani.

Ecco il primo problema: come garantire l'unità politica della città? Questo è possibile solo se le circoscrizioni sono considerate (cosa che non avviene) parte importante e non aggiuntiva del governo della città.

Non riesco a capire come



La sinistra e il dramma casa: i ritardi, i problemi, le lotte

Sui temi sollevati dall'intervento dei compagni della sezione Appio-Latino, pubblicata nel giornale di domenica 31 ottobre scrive il segretario generale della federazione romana dei SUNIA Luigi Fallotta.

«Ho letto con attenzione l'intervento dei compagni della Sezione Appio-Latino e sono pienamente d'accordo sull'opportunità di aprire una riflessione all'interno del partito in merito all'attenzione che i comunisti pongono al problema della casa e dell'abitazione.

La manifestazione nazionale del 22 ottobre ha dimostrato l'indignazione del partito nell'affrontare uno dei problemi maggiormente sentiti della gente.

Per prima cosa è necessario dire con franchezza che è mancato nella preparazione della

manifestazione quello spirito, quel lavoro capillare, costante, quella presenza fisica in tutti gli angoli della città che ha sempre contraddistinto e contraddistingue l'attività del nostro partito nella preparazione di simili appuntamenti.

Dall'altro lato occorre sottolineare come non ci sia un impegno adeguato, costruttivo sui problemi dell'emergenza abitativa e sul rilancio del mercato immobiliare da parte delle sezioni, delle zone di tutto il partito.

Mi sembra comunque opportuno appoggiare l'idea di un tavolo di lavoro con i comunisti del centro che è in atto tra le forze del progresso e quelle della conservazione.

Il fronte unico si è organizzato, dimostrando di essere capace di attuare il disegno costruttivo con i comunisti e con quelle leggi conquistate con du-

ra lotta si sarebbero trasformate in realtà per il Paese soltanto se noi avremmo avuto la capacità di gestione di quelle conquiste.

Oggi ci troviamo con la legge Nicolazzi che è l'ultimo duro attacco al quadro riformatore sul terreno della casa e dell'urbanistica.

Ritengo, comunque, che le condizioni ci sono tutte per costruire un forte movimento di massa che ribalti le mire della rendita speculativa; occorre lavorare con forza sull'aggravamento della nuova domanda emergente sui 90.000 cittadini romani in attesa di alloggio pubblico, sui 32.000 coabitanti, sulle 20.000 famiglie su cui incombe lo sfratto, sulle giovani coppie, gli anziani, i lavoratori stranieri che non hanno risposta alloggiativa.

Concordo infine con i compagni di Appio-Latino quando dicono che i nostri amministratori devono avere più coraggio nello sviluppare iniziative intorno al problema dell'emergenza casa e più in generale sul riequilibrio del territorio».

Denunciando con maggiore forza l'inertza del governo, lottando fianco a fianco con il movimento sindacale per ottenere quegli strumenti che possono consentire prima risposte al dramma della casa quali, ad esempio, il potere al sindaco di imporre l'obbligo a contrarre, ricorrendo se necessario anche al mezzo estremo della requisitoria del comitato di quartiere, e di appoggiare i comitati di quartiere per garantire il passaggio di casa a casa, avviando sempre altri tentativi di decentramento urbano costruito negli ultimi vent'anni, dalla 167 alla 457.

È questo il nodo fondamentale sul quale va approfondita la riflessione. Su che linea si muove l'insieme delle forze politiche e culturali della sinistra che propongono la riforma, che lotta fino ad imporre?

Il movimento di lotta in questi anni fu ampio e unitario e scosse in piazza insieme le forze del lavoro e gli abitanti dei borghi romani; spesso venivano le consuetudini allora che quelle leggi conquistate con du-

ra lotta si sarebbero trasformate in realtà per il Paese soltanto se noi avremmo avuto la capacità di gestione di quelle conquiste.

Oggi ci troviamo con la legge Nicolazzi che è l'ultimo duro attacco al quadro riformatore sul terreno della casa e dell'urbanistica.

Ritengo, comunque, che le condizioni ci sono tutte per costruire un forte movimento di massa che ribalti le mire della rendita speculativa; occorre lavorare con forza sull'aggravamento della nuova domanda emergente sui 90.000 cittadini romani in attesa di alloggio pubblico, sui 32.000 coabitanti, sulle 20.000 famiglie su cui incombe lo sfratto, sulle giovani coppie, gli anziani, i lavoratori stranieri che non hanno risposta alloggiativa.

Concordo infine con i compagni di Appio-Latino quando dicono che i nostri amministratori devono avere più coraggio nello sviluppare iniziative intorno al problema dell'emergenza casa e più in generale sul riequilibrio del territorio».

Denunciando con maggiore forza l'inertza del governo, lottando fianco a fianco con il movimento sindacale per ottenere quegli strumenti che possono consentire prima risposte al dramma della casa quali, ad esempio, il potere al sindaco di imporre l'obbligo a contrarre, ricorrendo se necessario anche al mezzo estremo della requisitoria del comitato di quartiere, e di appoggiare i comitati di quartiere per garantire il passaggio di casa a casa, avviando sempre altri tentativi di decentramento urbano costruito negli ultimi vent'anni, dalla 167 alla 457.

È questo il nodo fondamentale sul quale va approfondita la riflessione. Su che linea si muove l'insieme delle forze politiche e culturali della sinistra che propongono la riforma, che lotta fino ad imporre?

Il movimento di lotta in questi anni fu ampio e unitario e scosse in piazza insieme le forze del lavoro e gli abitanti dei borghi romani; spesso venivano le consuetudini allora che quelle leggi conquistate con du-

Luigi Fallotta